

La Cei e il testamento biologico: dal Pd tanti consensi ai vescovi

La Turco: colpiti favorevolmente da questa apertura

ROMA — Il cardinale Bagnasco che chiede una legge sul «fine vita» e «apre» al testamento biologico ottiene consensi anche a sinistra e in particolare dall'ex ministro della salute Livia Turco. Continuano intanto a porte chiuse i lavori del Consiglio permanente della Cei, che ieri ha fornito un «parere» al presidente Bagnasco sulla scelta del nuovo segretario, che prenderà il posto di Giuseppe Betori divenuto arcivescovo di Firenze: ne hanno trattato a porte chiuse e non si conosce il risultato.

Generalmente positivi i commenti del giorno dopo a quanto il cardinale Angelo Bagnasco aveva detto lunedì sul testamento biologico ad apertura dei lavori. «Quello di Bagnasco è un segnale importante all'attenzione della vita del-

le persone», ha detto Livia Turco del Pd: «Sono stata favorevolmente colpita da questa apertura».

«Accogliamo con soddisfazione le parole del cardinale sulla necessità di una legge perché dimostrano che la Chiesa è sensibile a ciò che i cittadini e gli stessi cattolici chiedono da tempo»: così il verde Tommaso Pellegrino, che nella scorsa legislatura è stato il primo firmatario di una proposta di legge sul testamento biologico.

Più fitto — ma anche più prevedibile — il consenso da destra. Per Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl, la relazione di Bagnasco «apre alla possibilità di un confronto positivo tra laici e cattolici e tra maggioranza e opposi-

zione su una legge che regoli il testamento biologico». Valutazioni analoghe hanno fatto Maurizio Lupi vice di Cicchitto, Eugenia Roccella sottosegretaria al Welfare, Domenico Di Virgilio parlamentare Pdl.

Una dichiarazione polemica è arrivata da un ambiente non politico, la Consulta di Bioetica, per bocca del presidente Maurizio Mori: «Di nuovo nelle parole di Bagnasco c'è l'idea che si deve fare una legge, dopodiché la novità cessa, perché il cardinale già stabilisce come dovrà essere quella legge e priva il paziente di ogni diritto a decidere».

Il «consulto» sulla nomina del nuovo segretario della Cei si è svolto per iscritto e le schede sono state raccolte ma non sono state scrutinate nella riu-

nione. Il risultato della consultazione verrà portato al papa al quale spetta la decisione finale. Ieri non è stato possibile raccogliere indiscrezioni sui nomi che la presidenza ha proposto al voto dei trenta membri del Consiglio.

Le voci della vigilia davano un paio di nomi per il Nord (Miglio di Ivrea e Brambilla di Milano), due per il Centro (Giuliodori di Macerata e Bianchi della Toscana) e due per il Meridione (Crociata di Noto, Puglisi di Piazza Armerina). C'erano voci anche su Semeraro di Albano che è pugliese di origine. Essendo il presidente Bagnasco di Genova, si tende a immaginare che il segretario possa essere del Sud, ma non ci sono regole in materia.

Luigi Accattoli

Il Foglio critica Bagnasco. La replica: sbaglia

Ferrara: smottamento verso l'eutanasia. Avvenire: stavolta non hai capito

M. Antonietta Calabrò

ROMA — Sul Foglio scrive: «Eminenza, qui la cosa non funziona». Scrive di «impressione di rinuncia» e da New York, dov'è in questi giorni, definisce addirittura «smottamento verso l'eutanasia» la presa di posizione del presidente della Cei, Angelo Bagnasco che lunedì ha «aperto» a una legge sul fine vita, a partire dal caso di Eluana Englaro (oggi la Corte d'appello di Milano deciderà se sospendere l'esecutività della decisione).

Come l'ha presa il cardinale? Nessuna particolare reazione, si dice, anche perché «Bagna-

sco per sua natura è serafico», sussurrano i corridoi della Cei. La risposta è stata affidata, per parità di armi, foglio contro foglio, ad un editoriale che compare oggi sulla seconda pagina di *Avvenire*, limato dal direttore Dino Boffo. «Stavolta l'amico Ferrara non ha capito bene — sostiene il quotidiano dei vescovi — prendere atto dei fatti nuovi (cioè la sentenza Englaro, ndr) con cui fare i conti è un segno di saggezza, non certo di disinvoltura, di lungimiranza non di ripiegamento.

Amico Ferrara che ti succede? dov'è andata finire la tua rinomata lucidità?». Per poi aggiun-

gere: «Ipotizzare che i vescovi abbiano negoziato lontano da occhi indiscreti una sorta di resa culturale, è un grave errore concettuale e politico, un autentico abbaglio». Perché? «La legge esattamente a questo deve servire... a restringere le possibilità» aperte dalla Cassazione, «i famosi "paletti" evocati dalla signora Coscioni».

Ma il direttore ateo e devoto rincara la dose: «Non abbiamo bisogno di chi ci alleggerisca il peso di morire, ma di chi ci aiuti a vivere, di chi faccia leggi a favore della vita». L'Elefante entra nella cristalleria e fa strage «dei dettagli, delle interpre-

tazioni, delle risposte intimidite e confuse (come sarebbero quelle di Bagnasco, ndr) a una cultura che si mangiucchia quel che resta della resistenza culturale al relativismo soggettivista». Ce ne è anche per il presidente del Pontificio consiglio per la Vita, l'arcivescovo Fisichella (che non ha voluto replicare): «Non si può fare insieme il cappellano di Montecitorio e il cappellano della vita». Mentre è aperto il rimpianto di Ferrara per le prese di posizione del cardinale Ruini: «Cosa sarebbe successo se Ruini avesse ceduto sulla fecondazione assistita?»

Ma è il fendente finale che

lascia veramente senza fiato, per quanto pretende di far lezione a un porporato sul nocciolo della questione umana:

«Capisco la preoccupazione politica. Ma Bagnasco — conclude Ferrara — con il suo discorso ha abbattuto il vero grande

tabù (per l'ateo) e mistero (per il credente): cioè la sacralità della esistenza creaturale dell'uomo». Per cui la vita di

ognuno di noi «non è nel nostro proprio potere di comando».